

STOP MACELLERIA SOCIALE **sui tetti e nelle piazze per i diritti** **NESSUNO RESTI SOLO!**

La crisi economica peggiora così come i suoi riflessi sulle fasce più deboli della popolazione. Aumentano disoccupati, povertà, disuguaglianze sociali e territoriali. In Italia i disoccupati "reali" sono 2,8 milioni, l'11,5% della popolazione (Cgil), i poveri 8,4 milioni (Caritas). Il Governo attuale sta aggravando ulteriormente le condizioni materiali delle persone. Prosegue l'offensiva contro i diritti del lavoro, con l'attacco nel pubblico e nel privato al contratto collettivo, con misure anticostituzionali come il collegato lavoro. **Si tagliano risorse a scuola, sanità, enti locali, ai fondi per il sociale.**

Lo stato sociale viene scientificamente smantellato in nome di un welfare mercantile e caritatevole ben rappresentato dall'oscuro strumento della social card, la "carta dei poveri". **Il fondo nazionale per la non autosufficienza nel 2011 sarà azzerato, quello per le politiche sociali decimato** (parte destinata alle regioni 130 milioni, nel 2007 erano 950!), **i trasferimenti a regioni e comuni tagliati di oltre 18 miliardi di euro** (manovra correttiva + tagli delle precedenti finanziarie).

Il nuovo patto di stabilità, che l'Europa sta per approvare, costringerà i Paesi membri a fare **ulteriori tagli di decine di miliardi di euro alla spesa sociale**, soprattutto in quelli con il debito pubblico e il rapporto deficit-pil più alto come l'Italia, che con il ministro Tremonti non muove un dito. **Una vera e propria macelleria sociale di dimensioni continentali.**

In tutto questo il progetto del federalismo fiscale di Bossi acuirebbe ulteriormente le disuguaglianze sociali e territoriali, peggiorando le condizioni dei cittadini delle zone meno "virtuose" con sempre meno servizi garantiti e alimentando aumenti di imposte fiscali insostenibili dalla popolazione.

NON SI PUÒ USCIRE DALLA CRISI CON LE STESSA RICETTE CHE L'HANNO CAUSATA

per uno sviluppo alternativo **+ STATO SOCIALE PER USCIRE DALLA CRISI**

Noi non ci stiamo e alla macelleria sociale opponiamo un modello di sviluppo alternativo, basato sulla redistribuzione del reddito e del benessere, sull'investimento sulla conoscenza e la riconversione ecologica dell'economia.

Siamo per un modello di sviluppo socialmente sostenibile, dove le risorse per il sociale sono un investimento per il futuro e non dei costi inutili da tagliare.

Per queste ragioni chiediamo alle regioni di continuare ad opporsi al disegno antisociale del governo e di portare avanti con maggiore forza le battaglie per ripristinare le risorse tagliate e definire i livelli essenziali di assistenza sociale, con i quali riconoscere e garantire universalmente quei diritti costituzionali di inclusione e uguaglianza sociale dimenticati.

Per liberare miliardi di euro basterebbero una riforma fiscale basata sul principio della progressività, una lotta decisa all'evasione fiscale, la tassa sui grandi patrimoni e la riduzione delle spese militari a partire dal ritiro delle truppe dall'Afghanistan.

L'ITALIA CHE NON SI PIEGA

